

**LETTERATURA.** Nella nuova edizione Adelphi curata da Claudio Vela

# I sospiri di Adalgisa e di Gadda, così tanto milanesi

Il racconto è la dimensione tragicomica in cui abita tutto il mondo dello scrittore, sferzante verso i vizi e le virtù della sua città. Che però amava

**Giulio Galetto**

Ecco *L'Adalgisa* di Carlo Emilio Gadda nella nuova edizione Adelphi a cura di Claudio Vela (432 pagine, 100 delle quali occupate da un'articolata nota del curatore, 24,00 euro). *L'Adalgisa* è il titolo dell'ultimo dei dieci racconti, o meglio, come vuole il sottotitolo, dei dieci *Disegni milanesi* che formano il volume pubblicato in prima edizione all'inizio del 1944 da Le Monnier; e il nome di questa milanesissima figura femminile è anche il titolo dell'intero libro. Effettivamente le sessanta pagine di questo frammento (frammento, sì, se si pensa che sono pagine provenienti dalla frantumazione dell'incompiuto romanzo *Un fulmine sul 220*, ma ricostituitesi poi in una loro tutta gaddiana autosufficienza) sono la perla di tutto il libro, collocata al decimo ed ultimo posto in guisa non certo di fanalino di coda, ma di faro che illumina gli altri nove componenti che la precedono con la milanesità della sua lingua, degli sfondi d'interni ed esterni, col coro delle figure di contorno e col centro di lei, l'Adalgisa, della sua sensualità, del suo ridere e piangere e rimpiangere e ma-

ledire parlare e straparlare.

«E che ero una qui, e che ero una là; e che cantavo nei teatri di strapazzo, per i militari; che avevo già avuto una cinquantina d'amanti!... ma sì!... cento... mille... un milione!»: si apre così il lungo sfogo di Adalgisa che sta parlando con la cognata Elsa (protagonista, questa, del *Fulmine*, solo comprimaria nel frammento uscitone e trasformatosi in racconto a sé stante): lo sfogo (raccontato, oltre che da lei parlante in prima persona, in vari tratti in cui ascoltiamo la voce di un narratore-conoscente, insomma dell'autore che si affaccia sommessamente nella trama della storia) di una donna del popolo che è stata stiratrice e poi cantante d'opera in teatri di quart'ordine, ma che ha poi sposato il ragioniere Carlo Biondronni diventando una «signora», soffrendo però, del mondo borghese in cui è entrata, specialmente delle donne parenti acquisite - i cui principi e pregiudizi hanno qualcosa di sinistramente, follemente conservatore - umiliazioni crudeli, ostracismi feroci, veleni ingiuriosi: soprattutto dopo che il marito è morto ed è diventato immancabilmente in ogni rievocazione - commossa per lui e fremente di volontà di vendetta per le «cagne»

che non la vollero accettare - «il povero Carlo».

In questa *Adalgisa*, che esce da un'elaborazione lunga un decennio fra primi anni Trenta e primi Quaranta, la dimensione tragicomica che è il quadro o la scena in cui abita tutto il mondo di Gadda fino alle grandi e diverse prove della *Cognizione del dolore* e del *Pasticciaccio*, ha una sua forza straordinaria. Se l'anima del personaggio Adalgisa è un impasto di abbandoni sentimentali e di rabbie taglienti, di accesa sensualità e di duro spirito pratico, di sognanti idealismi e di consapevolezza di una realtà meschina che li nega, l'originalissima energia della scrittura di Gadda segue questa complessità piega per piega, con straordinari effetti oscillanti tra satira sferzante e commossa pietas: da un lato il gioco del linguaggio che, con quei ge-

niali intarsi fra lingua letteraria e forme dialettali milanesi, fa di Gadda, secondo la formula di Contini, uno dei supremi «macaronici», realizza l'intento satirico del «castigare ridentdo mores»; da un altro lato le ombre sospese delle memorie, dei rimpianti, dei mali oscuri («Sospirava, dopo ogni pausa, dolorosamente, come quando si ricordano le nobili cose del

passato e dei compagni dispariti...»), anche se sono secondarie, qui, rispetto al deflagrare dei toni satirici, dicono la rete di affetti che, in un inscindibile ossimoro, legano l'autore a quel mondo milanese primonovecentesco verso cui pure egli espresse tanto risentimento e rifiuto.

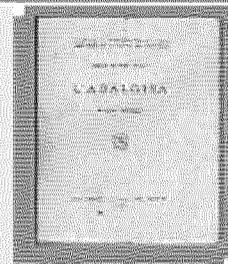
In questa lettura dell'*Adalgisa* consentita dalla nuova edizione che il curatore rende così ricca di notizie e considerazioni stimolanti ci si sofferma volentieri sull'apparente contrasto fra il primo dei dieci pezzi, *Notte di Luna*, di intonazione lirica e i toni satirici che caratterizzano gli altri nove pezzi. Quando in *Notte di luna* leggiamo una frase come «Ci ha detersi la carità della sera», abbiamo l'impressione di trovarci di fronte a due versi liberi («Ci ha detersi / la carità della sera») di un qualche poeta ermetico (gli anni, fra Trenta e Quaranta del Novecento, sono quelli e Firenze, patria dell'ermetismo, era allora la nuova patria di Gadda). Che tale contrasto voglia avvertire subito, ad apertura del libro, che l'anima di colui che colpisce con affilate punte satiriche Milano, i milanesi, le loro pubbliche virtù e i loro privati vizi è la stessa che, d'altra parte, quella Milano, quei milanesi, quelle virtù e quei vizi li ama? ●



Carlo Emilio Gadda (Milano 1893–Roma 1973)

## La storia

**CARLO EMILIO GADDA**  
(Milano 1893 – Roma 1973), fra il 1932 e il 1936, ossia in anni in cui l'attività letteraria dell'ingegnere-scrittore era nota solo a un pubblico ristretto, lavorò ad un romanzo di ambiente milanese che doveva intitolarsi *Un fulmine sul 220* e che aveva al centro la storia dell'amore proibito fra Elsa, moglie di un anziano e ricco esponente della borghesia cittadina, e Bruno, aitante popolano garzone di macellaio e poi pulitore di parquet: il finale avrebbe visto la morte dei due amanti, disgraziatamente rifugiatisi durante un temporale in una cabina elettrica che veniva colpita da un fulmine. Lo scrittore, insoddisfatto del lavoro compiuto, interruppe e abbandonò il romanzo, già nel segno di quella incompiutezza che caratterizza – più come una sigla personale e necessaria che come un difetto – gran parte della sua opera. All'inizio degli anni Quaranta, quando inizia il suo soggiorno fiorentino (durò dal '40 al '50), Gadda, anche su sollecitazione di letterati amici come Giuseppe De Robertis e



L'edizione Le Monnier del 1944

Gianfranco Contini, pensa di recuperare alcune parti del romanzo abbandonato da collocare, con altri testi scritti o in via di elaborazione in quel periodo, in un volume di «racconti». Si giunge così alla pubblicazione presso l'editore Le Monnier nel '44 de *L'Adalgisa*: sono dieci «disegni milanesi» di cui cinque sono frammenti derivati e rielaborati dal *Fulmine sul 220*, due sono parti che appartengono alla *Cognizione del dolore* (il romanzo che vedrà la luce come libro autonomo solo nel '63), i rimanenti tre sono testi già apparsi in rivista. Le Monnier pubblicò una seconda edizione de *L'Adalgisa* nel '45, mentre una nuova edizione apparirà nel '55 presso Einaudi in un volume (*I sogni e la folgore*) che contiene altre opere gaddiane. Il testo riprodotto nella nuova edizione Adelphi di cui si parla qui accanto è quello dell'edizione '44. g.g.